

# Abuso di potere in nome di Dio

Marco Rinaldi\*

Il panorama odierno ci mostra molte realtà ecclesiali attraversate da problemi e scandali di vario tipo. La questione degli abusi è da anni emersa con forza anche nel mondo ecclesiale, portando alla luce non solo figure di leader e fondatori con condotte di vita scandalose, ma anche gruppi e comunità ecclesiali con modalità che si possono equiparare a quelle delle realtà settarie. In questo contesto cerchiamo di approfondire il tema dell'abuso spirituale, vera e propria forma di violenza che può avvenire da parte di un leader – normalmente di stile narcisista – supportato e rinforzato dal gruppo dei suoi più devoti sostenitori, all'interno di un sistema che si configura per questo motivo come una realtà ecclesiale con modalità di tipo settario. Il leader di una simile realtà è sottoposto ad una responsabilità molto grande, perché nel suo ruolo rappresenta l'autorità più alta, che è quella divina. Infatti, «è un cocktail che può divenire micidiale quello tra fragilità psichica e potere sacro, come una miscela pericolosissima»<sup>1</sup>. A lui le persone si affidano perché si fidano, visto il ruolo che ricopre; a lui ricorrono per cercare aiuto e per trovare risposte in periodi di confusione o di fatica; da lui si aspettano parole e gesti rispettosi in grado di riflettere il Dio proclamato con la scelta di vita. Mai sospetterebbero che possa approfittare della loro fiducia e delle loro fragilità, usando parole o gesti capaci di ferire o violentare la loro intimità.

\* Sacerdote della diocesi di Verona, Baccalaureato in Scienze della Formazione dei Formatori.

<sup>1</sup> A. Cencini, *È cambiato qualcosa?*, EDB, Bologna 2015, p. 187.

## Le caratteristiche dell'abuso

Tutti gli abusi si distinguono per una matrice comune. Nel caso di una relazione tra due persone, l'abuso si caratterizza per lo sfruttamento di una posizione di superiorità dell'uno nei confronti dell'altro. Avviene tra due persone in una relazione asimmetrica a causa dell'età, del ruolo o dell'autorità di cui uno dei due è investito. In tale relazione la vittima è un minore o una persona che presenta delle fragilità fisiche<sup>2</sup> o psichiche, anche solo legate a un particolare momento di difficoltà che essa sta attraversando. In questo caso particolare, possiamo definire l'abuso come un atto che fa uso della forza (psicologica o fisica) con il fine di dominare l'altro e che ha come conseguenza un danno per l'altro.

Alla base di ogni abuso, come fondamento sul quale nasce e si costruisce, troviamo, quindi, sempre il potere: potere di dominare una persona, potere di entrare nella sua coscienza e di decidere al posto suo, potere di gestire le dinamiche interiori dell'altro e, infine, di possederlo anche fisicamente. L'abusato è sfruttato per gli scopi dell'abusante, ed è da lui trattato come un oggetto personale da utilizzare a suo piacimento per gratificare i propri bisogni, anche quelli più bassi e beceri. Il potere è esercitato in nome di una certa superiorità che può essere data da vari fattori, come l'età, il livello culturale, il ruolo e l'autorità a esso legata, la fama di cui gode chi lo esercita, uno stile di leadership particolarmente carismatico e affascinante. Quando l'abuso avviene in ambito ecclesiale, esso sarà legato all'autorità riconosciuta ufficialmente a chi ricopre certi ruoli, come ad esempio la guida spirituale, il confessore o il pastore di una chiesa.

Per "adescare" la vittima, colui che abusa deve anzitutto risultare affascinante. In ogni tipo di abuso, infatti, la chiave che permette di accedere all'interiorità della persona, oltre alle sue fragilità, è la seduzione. L'abusante, più o meno consciamente, seduce la vittima per arrivare allo scopo di ottenere da essa ciò che può gratificare i propri bisogni. Qui inizia tutto il processo di manipolazione, fondamentale per poter comprendere la dinamica dell'abuso. La seduzione si compone di vari elementi, che incidono a livello affettivo ma anche intel-

<sup>2</sup> Aberrante il caso delle violenze avvenute su minori sordomuti nell'Istituto Provolo.

lettuale e spirituale. L'abusante usa normalmente un approccio molto paterno o materno, presenta la sua competenza in modo convincente e offre risposte "assolute" alle questioni spirituali. Le modalità con le quali avviene ciò sono varie, ma più facilmente legate a uno stile narcisistico di porsi, di mostrarsi, di esercitare il proprio ruolo o, nel caso di un sacerdote, il proprio ministero.

Una persona si consegna fiduciosa nelle mani di chi riveste un ruolo di autorità, confidando problemi e fragilità e rendendosi così vulnerabile. L'abuso inizia quando questa relazione di fiducia viene rotta. Il potere e la manipolazione inducono la vittima a creare un forte legame con l'abusante, permettendogli un'invasione sempre più ampia dei suoi confini interiori. Tale dipendenza spinge la vittima in una "zona di isolamento" nella quale si trova sempre più sola, isolata da ogni relazione che non sia quella con colui che abusa di lei.

Spesso le vittime parlano di confusione emotiva come percezione di impossibilità di capire ciò che sta loro accadendo e quindi di trovare le forze, psichiche e fisiche, per decidere che cosa fare per proteggersi e ancor meno, per verbalizzare ad altri ciò che stanno subendo<sup>3</sup>.

Alla luce di quanto detto si capisce come l'abuso sessuale sia l'ultima fase di un processo iniziato molto prima: una serie di abusi sulla sensibilità della vittima, sulla sua coscienza, sulla sua libertà, sulle sue scelte, sulla sua fede e sulla sua relazione con Dio.

Ogni abuso – essendo una forma di violenza che umilia e degrada la dignità della persona – implica il cosiddetto "abuso emotivo", che consiste nel relazionarsi con la persona svergognandola, ridicolizzandola e disprezzandola fino a minacciarla. A questo spesso si unisce una forma di ricatto affettivo, che sfrutta il legame e la relazione di dipendenza per tenere soggiogata la vittima. È evidente che si tratta di una forma di potere esercitato sulla vittima che, svalutandola, la rende dipendente dall'altro<sup>4</sup>. Per l'abusatore questo stile non rappresenta un problema: è semplicemente un diritto da esercitare, perché i confini del suo sé comprendono e inglobano quelli della vittima. Questa vio-

<sup>3</sup> A. Cencini - A. Deodato - G. Ugolini, *Abusi nella Chiesa, un problema di tutti*, in «La Rivista del Clero Italiano», 4 (2019), p. 255.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 256.

lazione dell'interiorità e dell'intimità dell'altro (sia essa fatta a livello psichico o fisico) rappresenta l'aspetto più grave e centrale nella dinamica dell'abuso, che lascia serie e profonde ferite nelle vittime, ferite che richiedono molto tempo e lavoro per essere guarite.

### **Abuso spirituale**

Se l'abuso è causato dall'esercizio del potere di un individuo su un altro, sua massima espressione è quella legata a Dio e alla sua immagine. Nel caso in cui ad esercitare il potere sia una figura riconosciuta (da una o più persone) come rappresentante di Dio si parlerà di "abuso spirituale", che così viene definito da Johnson e VanVonderen:

L'abuso spirituale è il maltrattamento di una persona che ha bisogno di aiuto, supporto o di un maggiore rafforzamento spirituale, con il risultato di indebolire, minare o diminuire il potere spirituale di quella persona<sup>5</sup>.

Esso avviene sempre in una relazione asimmetrica, nella quale la vittima si rende vulnerabile perché si apre con fiducia piena, in un momento di particolare fatica, fragilità o bisogno. È possibile parlare di abuso spirituale quando qualcuno viene trattato in modo tale da essere danneggiato spiritualmente da parte di chi detiene una autorità spirituale riconosciuta. Comprende chiaramente ogni forma di abuso emotivo, di potere e di coscienza che avvengono nell'ambito della vita spirituale, all'interno di relazioni con figure che rappresentino il "potere spirituale" (come un accompagnatore spirituale o un confessore) in relazione a ciò che concerne la vita spirituale, la vita sacramentale e le scelte di vita legate alla vocazione religiosa. Ciò di cui parliamo è un abuso psicologico ed emotivo nel contesto di fede: una manipolazione e una restrizione della libertà personale in tutto ciò che ha a che fare con il rapporto che la persona ha con Dio, con le sue idee religiose e le sue convinzioni, il suo vissuto di fede e la sua prassi religiosa, il suo stile devozionale e persino il suo modo di pregare.

<sup>5</sup> D. Johnson - J. VanVonderen, *The Subtle Power of Spiritual Abuse*, Bethany House Publishers, Bloomington 1991, p. 20.

L'abuso spirituale è agito da un leader con una personalità manipolatrice, ma di solito in una comunità è portato avanti con l'ausilio di un piccolo gruppo che lo segue fedelmente, rafforzando la sua leadership e le sue scelte: sono i suoi "devoti totali", disposti a tutto per lui. Si costituisce così un "sistema abusante" che provoca una forte influenza sul singolo, affascina per la forza e l'unità che normalmente presenta e convince fornendo "verità" chiare che non richiedono la fatica del discernimento. Un gruppo così riesce a sedurre facilmente chi si avvicina con buone intenzioni e finisce per contagiare chi entra a far parte del sistema. La manipolazione consiste nel fare in modo che ciò che si vede e si vive diventi del tutto normale, così che uno prenda parte "liberamente" allo stile del gruppo. È da tale processo che nasce la difficoltà – in chi ha subito abusi simili – di riconoscere ciò che è bene e ciò che è male, di accettare un cammino di verità e di fare luce su quanto subito e commesso.

La vittima inizierà ad adottare lei stessa una condotta tirannica verso i suoi bambini, i suoi congiunti o verso chi le vive accanto, senza rendersene conto, per il semplice fatto che ella riproduce l'autoritarismo che ha subito<sup>6</sup>.

La vittima può essere un neo-convertito, inesperto nella vita spirituale, o un giovane che vive la sua vocazione con ideali molto alti e con forti esigenze morali e che desidera sinceramente seguire Cristo in radicalità evangelica. Può capitare che la vittima sia una persona religiosa, cresciuta con una visione della fede molto devozionale, o che sia in ricerca sincera e profonda di un cammino di fede e di spiritualità. È probabile che si trovi a vivere un particolare momento di fragilità o vulnerabilità o che abbia inconsistenze inconsce non necessariamente patologiche, e che tenda a idealizzare chi detiene una certa autorità spirituale.

L'abuso spirituale può realizzarsi attraverso la distorsione di alcuni elementi importanti della vita di fede. Sono pratiche tradizionalmente vissute nella vita religiosa, portate all'estremo così da affascinare

<sup>6</sup> D. de Lassus, *Risques et dérives de la vie religieuse*, Cerf, Paris 2020, p. 50.

per la loro radicalità, intercettare e attirare le attese di coloro che desiderano seguire Cristo in totalità, ma distorte a tal punto da servire solo all'interesse del leader e del gruppo dirigente. Uno strumento che permette di avere potere sull'altro è l'imposizione di un'obbedienza cieca e senza discussioni, sullo stile di Gesù che non si ribellò alla volontà di Dio. In tal modo si ottiene la sottomissione della persona che si dispone a un atteggiamento servile, rinunciando alla propria responsabilità e ad un pensiero personale. Spesso si farà riferimento all'umiltà e alla necessità di mettere da parte il proprio orgoglio, non per educarsi al dono di sé nella verità, ma per lasciare spazio solo al sé del leader e dei suoi collaboratori, negando se stessi e impedendo ogni contrasto con l'autorità. Il silenzio e la riservatezza, invece di essere finalizzati alla crescita della vita spirituale, sono usati per evitare un vero e maturo confronto tra i membri del gruppo e con le persone esterne; mentre la lode, che dovrebbe portare l'anima a unirsi a Dio per i suoi benefici, diventa strumento per impedire di vedere e di discernere ciò che è male e che fa male.

Significativo l'utilizzo strumentale del perdono: il leader che commette un abuso impone alla sua vittima di chiedere perdono per le sue reazioni "orgogliose", pena il mancato perdono di Dio, mostrando inoltre la propria delusione per tali comportamenti. Riesce così a trasformare la vittima in colpevole: è l'inversione della colpevolezza.

Una volta che l'abusante è riuscito a imporsi nella percezione della vittima come "figura divina", in grado di farsi interprete autorevole del pensiero e del volere di Dio stesso, può anche arrivare a invadere i confini della persona, esigendole un'apertura totale della propria interiorità, per poi interferire con il processo decisionale. Nella logica del silenzio sopra citato, normalmente il leader privilegia il colloquio personale e impone alla vittima la riservatezza; egli, al contrario, può gestire come meglio crede le informazioni che ottiene, parlando di quanto emerso nel colloquio con chi ritiene opportuno.

L'abusante induce gradualmente la vittima a modellare il proprio mondo spirituale a sua immagine, secondo ciò che egli desidera e sceglie per lei. Il legame di dipendenza che si stabilisce può essere molto intenso perché la persona abusata ripone una fiducia cieca in coloro che rappresentano l'autorità religiosa. «L'intensità e le gravi conse-

guenze dell'abuso collegate al trauma subito sono in relazione diretta con l'attaccamento emotivo tra la vittima e l'abusante»<sup>7</sup>.

### **Caratteristiche del processo di abuso spirituale**

Seguendo la classificazione di Lifton<sup>8</sup>, possiamo elencare otto fasi, non necessariamente consequenziali, nelle quali si realizza nelle comunità ecclesiali con modalità settarie, un percorso di graduale indottrinamento e di abuso spirituale.

#### *1. Il controllo totale dell'ambiente*

È il controllo di tutte le comunicazioni e informazioni, includendo le auto-comunicazioni interne di ciascun membro, aspetto che collide con la libertà personale. Si realizza così quella che Lifton chiama «chiusura personale», ovvero la delega dell'ideale dell'io e del Super-io personali a quelli del leader e dell'intero gruppo. Si manifesta con una leadership concentrica, senza figure complementari al leader.

#### *2. La manipolazione mistica*

È la rivendicazione dell'autorità (divina, soprannaturale o altro) che afferma che il fine giustifica i mezzi perché il fine è guidato da scopi più elevati. Alcune esperienze vengono orchestrate in modo da apparire come se stessero accadendo spontaneamente o per un magico volere di Dio. L'abuso spirituale in queste realtà si realizza anche ricorrendo in modo ossessivo all'agire di Dio, che muoverebbe le situazioni sempre a favore della autorità e della sua volontà. C'è un ideale altissimo da realizzare e ad ognuno è richiesto di sottomettersi al leader e al gruppo (o, sarebbe meglio dire, alla "causa") e di non fare domande né tantomeno di contrapporsi, perché chi può mettere in dubbio "gli scopi più alti" che provengono direttamente da Dio attraverso il mediatore scelto dalla divinità stessa? A questo punto è evidente che la manipolazione mistica produce come effetti che

<sup>7</sup> A. Cencini - A. Deodato - G. Ugolini, *Abusi nella Chiesa, un problema di tutti*, cit., p. 260.

<sup>8</sup> R.J. Lifton, *Thought Reform and the Psychology of Totalism*, W.W. Norton & C., NY 1961, citato in J. Lulich - M. Tobias, *Take Back Your Life*, Bay Tree Publishing, Berkeley 2006, pp. 38-39.

l'auto-espressione e le azioni autonome del singolo svaniscono e la libertà personale è minacciata.

### *3. La richiesta di purezza*

È fondamentalmente una visione del mondo in "bianco e nero" nella quale il leader è il massimo e il solo arbitro morale: ciò crea un'atmosfera generalizzata di colpa e vergogna, dove ci si aspetta di essere puniti ed umiliati. Un sistema simile, inoltre, favorisce un ambiente al cui interno i membri si spiano e riferiscono quanto commesso da altri. Le relazioni diventano verticali e la fraternità è vissuta solo in apparenza, con modalità fortemente compiacenti. Come conseguenza dell'impossibile richiesta di purezza che induce alla colpa, i membri costruiscono spazi personali segreti, nei quali vivono la loro fragilità e rischiano di perdere la dimensione morale.

### *4. La perdita dei confini*

Implica un atto di resa e di totale esposizione. Il membro del gruppo è ormai "posseduto" dal leader e dal gruppo stesso, e non sa più distinguere quello che può custodire perché ha valore da quello che può condividere. Sperimenta una perdita dei confini tra ciò che è segreto (conosciuto solo dall'io interiore) e ciò che il gruppo conosce. Il suo sé, il sé del leader e quello della comunità ormai coincidono. Tale passaggio si manifesta nell'assenza della separazione tra "foro interno" e "foro esterno", per cui non viene rispettata né tutelata la persona e la sua coscienza.

### *5. La "sacra dottrina" della comunità*

La dottrina del gruppo è ritenuta come la massima verità, per cui nessuna domanda è lecita. Questa convinzione inibisce il pensiero individuale e rafforza la chiusura personale; ogni espressione creativa di sé stessi e lo sviluppo personale vengono annullati. Solo dopo che una verità è passata attraverso la censura della "sacra dottrina" della comunità, può considerarsi vera da un suo membro. È l'ideologia fondante del gruppo (fatta di miti iniziali e di figure idealizzate) che



diventa metro di ogni interpretazione della vita del singolo e filtro attraverso il quale la vittima si adegua per interpretare la realtà. Tutto viene letto e compreso a partire dall'ideologia inculcata in modo subdolo dal leader e dal gruppo.

#### 6. *Il linguaggio gergale*

È l'utilizzo di un gergo interno (e comprensibile solo) al gruppo che, in quanto linguaggio restrittivo, limita l'espressione della persona. Non è solo il linguaggio verbale, ma comprende modalità non verbali, posture del corpo, modi di parlare o di sorridere, intonazione della voce durante la preghiera e altro. L'individualità e la libertà di pensiero vengono ridotte sempre più, fino a essere totalmente assorbite dal gruppo, a sua volta plasmato dal suo leader. La creatività è consentita solo all'interno degli stretti confini dati da tale linguaggio. Il resto deve essere cancellato, pena il subire l'esclusione da parte degli altri.

#### 7. *La "sacra dottrina" va oltre la persona*

È una negazione di se stessi e di ogni percezione diversa da quella del gruppo. Non vi è più alcuna realtà personale. La "sacra dottrina" invade ogni realtà della vittima. Anche il passato – sia comunitario che individuale – è alterato in modo da poter rientrare nella logica del carisma. In questo modo la vittima è "ristrutturata" e viene plasmata una persona ad immagine della "sacra dottrina" della comunità, perdendo così il senso di integrità. Il suo sé si disintegra – perché sussiste solo in funzione del leader e del gruppo – e si convince di non poter esistere e nemmeno resistere senza tale sostegno. Pure la sua storia passata è ridisegnata e così i rapporti vissuti fino a quel momento. Se qualcosa non conferma la "sacra dottrina" deve essere reinterpretato o, addirittura, rimosso dalla vita della persona.

#### 8. *La perdita dell'esistenza*

È il processo attraverso il quale il gruppo si erge ad arbitro assoluto e i "non credenti" diventano i "cattivi" o quelli "fuori". Se questi non

accettano di essere reclutati o rieducati, allora possono e devono essere rimproverati, puniti ed eventualmente cacciati. Tale processo crea una visione del "noi-contro-loro" che fa crescere la paura nei membri. Essi, come in un gruppo dove siano in vigore regole tacite, imparano che la vita dipende dalla volontà di sottomettersi. Ben presto si forma un automatismo inconscio che fa sì che non solo non si oppongano, ma anche non accettino un benché minimo pensiero contrario alla dottrina del leader e del gruppo. È questo il momento in cui gli individui si fondono con le credenze del gruppo: la peculiarità del singolo è ormai perduta e fusa totalmente con quella del leader, del gruppo dei suoi più stretti collaboratori e, infine, con il gruppo stesso. Ogni pensiero, emozione o azione contraria a quella del gruppo è percepita dai singoli come un vero e proprio tradimento del gruppo stesso.

### **La vergogna di percepirsi sbagliati**

Colui che abusa entra nel mondo interiore della vittima attraverso la fiducia che essa gli riserva e in tal modo manipola a suo favore i vari bisogni della persona. Egli, come abbiamo visto, può insinuarsi nel bisogno di affetto, creando legami di dipendenza: per esempio sfruttando il desiderio di una figura paterna significativa o (nel caso in cui sia una donna a commettere abusi) il bisogno della vittima di avere una madre accogliente e capace di dare attenzione e affetto. L'abusatore, poi, può toccare corde che insinuano paura, presentando alla vittima situazioni impossibili da affrontare da sola e i rischi enormi che potrebbe correre. Contemporaneamente insisterà sulla sua scarsa autostima attraverso una sottile e continua svalutazione, offrendosi al contempo come colui/colei che ha la soluzione ai dilemmi che la vittima vive: in questo modo otterrà che essa si percepirà sempre più incapace di fare qualcosa di buono e si vedrà costretta a ricorrere alla sua guida per poter affrontare ogni problema. Il legame di dipendenza si rafforzerà fino al punto in cui la vittima penserà di non poter vivere senza la presenza costante del suo riferimento.

Normalmente un abuso di questo tipo si realizza quando l'abusante invade l'interiorità della persona, decide per lei, impone una visione spirituale. L'aspetto più grave, però, è legato allo spostamento del problema da una realtà oggettiva alla vittima stessa. La persona

viene fatta sentire in colpa per il problema che presenta, fino a che lei identificherà se stessa come "il" problema. Alla vittima viene detto che non è abbastanza spirituale, che quello che fa come credente non è sufficiente o che la sua spiritualità è "difettosa". Secondo ciò che ho potuto sperimentare, un leader spirituale può inviare efficacemente questi messaggi, usando alcune tecniche:

- mostra se stesso come colui che Dio ha eletto per quel ruolo, sottolineando in vari modi il suo essere "speciale" rispetto agli altri, soprattutto per il rapporto unico che ha con Dio e che Dio ha con lui: così si pone a livello di Dio e lo dipinge come il suo braccio destro;
- sottolinea i successi legati alla sua visione delle cose e soprattutto gli insuccessi derivati dalla interpretazione autonoma dei singoli: così il suo stile di affrontare la vita risulta sempre vincente e impossibile da mettere in discussione;
- mette in continuo confronto la propria vita con quella della vittima, insistendo su quanto in lei ha il sapore della critica o della semplice mancanza di fiducia nei suoi confronti: rafforza così la dipendenza della vittima dalla sua persona, abusando del suo potere spirituale in forza dello speciale rapporto che ha con Dio. Ho saputo di leader che sono soliti dire ai membri delle loro comunità: «Non sono io che devo fidarmi di te, ma sei tu che ti devi fidare di me».

L'autorità spirituale non può essere messa in discussione. Chi lo fa non solo sbaglia, ma è una persona sbagliata. Il passaggio dall'atto sbagliato al generare la percezione di essere sbagliati avviene insinuando nella vittima il senso di colpa per non essere stata all'altezza di quanto Dio le avrebbe richiesto per mezzo del suo "eletto", il quale è, invece, sempre in grado di rispondere alle attese divine. In queste realtà ecclesiali dalle modalità settarie c'è una caratteristica costante, ovvero la tendenza ad assolutizzare la propria esperienza e a ritenersi come la realizzazione autentica della Chiesa. Per questo, la missione che Dio affida alla comunità attraverso il leader è estremamente importante e molto impegnativa. Non sono ammessi passi falsi o mezze misure. E l'unica via concessa per realizzare tale missione è quella indicata dal leader: fare la sua volontà, che inevitabilmente viene a coin-

cidere con la volontà di Dio, essendo il leader scelto a questo scopo da Dio stesso. Se il leader è un eletto scelto da Dio, che vive (a suo dire) con una intensità quasi sovrumana la sua sequela e la sua obbedienza a Dio, chi non segue le sue direttive non vive al suo livello; viene, pertanto, fatto sentire in colpa e additato dal leader e dal gruppo come uno del quale Dio si lamenta, un cristiano tiepido che Dio “vomita” e, quindi, una persona “sbagliata”. Solo la fiducia cieca e l’obbedienza totale all’autorità permettono di vivere quanto richiesto dal Dio del leader, di ricevere i premi promessi e di fuggire le punizioni.

«Se io sono contento di te anche Dio è contento di te, ma se io non sono contento di te, nemmeno Dio lo sarà». Questa frase aberrante, spesso pronunciata dal fondatore di una comunità ai suoi membri, permette di comprendere a che punto possa arrivare l’abuso spirituale. La vittima si percepisce sbagliata in base a ciò che il leader afferma di lei e chi non accetta che i suoi confini interiori siano invasi dal sé del leader viene fatto percepire come indegno persino della misericordia e dell’amore di Dio. L’individuo è costretto a portare un peso enorme fatto di colpa, giudizio, condanna e confusione relativamente al proprio valore come persona e come cristiano. L’identità del singolo è così umiliata, la stima di sé abbassata, mentre cresce la vergogna per ciò che non è in grado di fare senza la relazione col leader: «Le relazioni basate sulla vergogna si fondano su messaggi di vergogna: “Tu sei così debole e imperfetto che sei niente senza questa relazione”»<sup>9</sup>. Il leader a questo punto possiede la sua vittima e ne può fare quel che vuole. Sempre in nome di Dio. E in suo nome si compie quella che possiamo definire una vera e propria “violenza spirituale”.

### Abuso dell’immagine di Dio

A questo punto è necessario esplicitare un ulteriore passaggio. Ogni figura di riferimento in ambito religioso che abusi del suo ruolo e del suo potere, trasmette un’immagine di Dio perché quando parla e agisce, lo fa con l’autorità che Dio le ha dato. La vittima non percepirà in lui solamente una persona a cui affidarsi ma una mediazione, e come tale anche – almeno a livello inconscio – una modalità di agire

<sup>9</sup> D. Johnson - J. VanVonderen, *The Subtle Power of Spiritual Abuse*, cit., p. 55.

di Dio stesso. L'abusante, percepito come rappresentante di Dio tra gli uomini, lentamente costruisce nella vittima una nuova rappresentazione di Dio, un dio complice del suo agire e sempre schierato dalla sua parte.

Le conseguenze di questo processo sono gravi. La spiritualità sarà distorta, perché sviluppatasi dal pensiero distorto dell'abusante, e porterà la vittima a vivere in una "realtà parallela", abitata da paure, sensi di colpa, devozionismi e da modalità religiose riparatrici o atte a conquistarsi la benevolenza di Dio. Soprattutto, la vittima avrà una percezione di Dio come di colui che controlla la vita delle persone, che interviene per sistemare gli sbagli sostituendosi al soggetto, che chiede conto degli errori commessi, che premia e punisce. In una parola: un Dio che schiavizza le persone, un Dio ad immagine e somiglianza dell'abusante. Anche la lettura e la comprensione della Parola sarà distorta: essa verrà letta sempre a partire dalla rappresentazione interiore di Dio che si è formata nella vittima in seguito alla manipolazione subita. Sarà impossibile accogliere la logica della misericordia evangelica o della gratuità della Grazia divina se il Dio che parla nella Parola è riflesso di chi abusa della persona.

Quando si realizza un abuso spirituale accade che in chi subisce l'influenza dell'abusatore si generi inconsciamente una terribile simbiosi tra la persona del leader e l'immagine di Dio. A questo punto, andare contro l'influenza di chi abusa è andare contro Dio, pensare diversamente da lui è pensare diversamente da Dio, e decidere di fare qualcosa di diverso da ciò che viene da lui detto o imposto è andare contro la volontà di Dio stesso. La questione che si pone in modo subdolo alla mente è: «E se fosse Dio che me lo chiede?». Questo meccanismo diventa automatico dal momento in cui l'abusatore pone sé stesso come mediazione autorevole tra Dio e la vittima. L'immagine di Dio che si forma nella vittima è niente più che la versione "divina" di colui che commette l'abuso, un dio complice del suo agire, che davvero poco ha a che fare con il Dio di Gesù Cristo che dona la vita per la salvezza di ogni uomo.